

## È morto Gianni Billia ex presidente dell'Inps

**MILANO** È morto l'altra notte a Roma l'ex presidente dell'Inps Gianni Billia. Ne hanno dato notizia ieri i suoi collaboratori. Billia era nato a Savigliano, in provincia di Cuneo, nel 1934. Laureato in ingegneria industriale presso il Politecnico di Torino, è stato chiamato nel corso della sua carriera anche a ricoprire incarichi accademici, tra cui quello di docente di tecnologia dei processi produttivi all'Università La Sapienza di Roma. Nella sua lunga carriera è stato presidente dell'Inail, dell'Inps, segretario generale delle Finanze, direttore generale della Rai. Ma è all'Inps che Billia ha scalato tutti i gradini della gerarchia aziendale fino a diventare, nel '94, presidente ed essere tra i protagonisti della riforma delle pensioni del 1995. Dopo esperienze di dirigente all'Eni ed al centro Iri di formazione e addestramento professionale, Billia era entrato nell'istituto nazionale di previdenza nel 1969, 8 anni più tardi ne sarebbe diventato vice direttore generale, vicario nel 1982, e direttore generale dal 1989 e fino al 1993. Poi due parentesi: dal febbraio 1993 all'agosto 1994 quando è stato segretario generale delle Finanze, poi direttore generale della Rai, fino alla nomina (l'8 novembre 1994) alla presidenza dell'Inps. All'inizio del 1999 è stato nominato presidente dell'Inail. Billia è stato autore di numerose pubblicazioni in materia di organizzazione aziendale e di informatica.



L'interno di una banca durante uno sciopero. Foto Ansa

## Riprende domani il confronto fra sindacati e Abi per sbloccare la vertenza. Chiesto un aumento di 185 euro mensili Contratto, i bancari pronti a nuovi stop

**MILANO** Riparte lunedì il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari. Una vertenza difficile, che si protrae da tempo, e sulla quale pende la minaccia dei sindacati di attuare nuove iniziative di lotta già decise nei giorni scorsi. Perciò determinante, a questo punto, sarà l'esito del confronto che si svolgerà dopodomani a palazzo Altieri, sede dell'Abi. «Andiamo all'incontro con la massima apertura - ha detto il segretario nazionale del sindacato di categoria della Uil, Massimo Masi - ma è chiaro che se la riunione andrà male ricorremo ad altre iniziative. Una mobilitazione ampia che non riguarderà solo nuovi scioperi. Nei singoli gruppi incrementiamo anche i rapporti conflittuali e faremo manifestazioni pubbliche». Secondo il sindacalista, inoltre, l'eventuale apertura

del governo sul contratto degli statali non potrà non produrre effetti anche sulla vertenza dei bancari. Le trattative per il rinnovo contrattuale, che interessano 300 mila lavoratori, si erano interrotte nel mese di luglio; mentre il 10 settembre si è svolto uno sciopero generale della categoria. Nuovi scioperi, articolati a livello regionali, si sono verificati, inoltre, il primo e il 4 ottobre. La Fisac-Cgil, la Fiba-Cisl e la Uilca assieme alla Falcri chiedono un aumento complessivo del 7,30%, corrispondente a 185 euro mensili: un 6,1% per la tutela dei salari dall'inflazione, a cui va aggiunto un aumento dell'1% del salario professionale e il riconoscimento agli assunti dopo il 1994 di un incremento contributivo alla previdenza aziendale dello 0,2%

dei costi contrattuali. L'associazione guidata da Maurizio Sella, invece, propone un incremento del 5,29%, pari a 120 euro, che riguarda solo il recupero del potere d'acquisto. Una richiesta maggiore, pari a 236 euro, viene invece avanzata dall'organizzazione autonoma Fabi che partecipa al secondo tavolo di trattativa. I sindacati da tempo chiedono all'Abi di cambiare rotta avvertendo nel contempo l'associazione che, in caso contrario, il settore sarà destinato ad un periodo di grande conflittualità. Ricordano, inoltre, il contributo determinante dato dai lavoratori al risanamento delle banche. Secondo dati e previsioni Prometeia forniti nei giorni scorsi dalle stesse organizzazioni sindacali, l'incidenza del costo del lavoro sui mar-

gini intermediazione è in continuo calo, passando dal 32,6% del 2002 al 32,4% del 2003, al 31,6% del 2004, al 30,2% del 2005 al 28,9% del 2006. Dopo le performance del 1999 e del 2000 e la flessione del 2001 e del 2002 - sostengono i sindacati - il sistema manifesta una tendenza alla crescita progressiva con margini economici e valori reddituali del tutto compatibili con i costi del rinnovo contrattuale previsti dalla piattaforma sindacale. Tra le accuse mosse all'Abi c'è quella di «di continuare a sottovalutare» una serie di questioni che riguardano, tra l'altro, un sistema di relazioni sindacali «trasparente teso a valorizzare l'apporto dei lavoratori, e un rapporto con la clientela improntato a criteri di eticità e chiarezza».

# «Contro il dissesto risposta di lotta»

## Rinaldini (Fiom): ci si deve mobilitare, anche con lo sciopero generale

Angelo Faccinotto

**MILANO** Una Finanziaria di tagli e tasse; un'economia che non riesce ad agganciare la ripresa; un'industria che affonda; i salari che perdono potere d'acquisto; i contratti che si rinnovano con fatica; il lavoro che perde sempre più importanza. Che cosa preoccupa di più il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini? «Sono tutti aspetti fra loro collegati, con un preciso segno sociale. Si continua a perseguire un'ipotesi di crescita fondata sulla riduzione dei costi, sul peggioramento delle condizioni di lavoro, sulla riduzione del potere d'acquisto dei salari. Il governo sta procedendo su tutti i fronti lungo questa linea. Intanto ha compiuto l'operazione sulle pensioni e sta lavorando alla modifica della Costituzione. Operazione, questa, il cui aspetto centrale, oltre al federalismo, è lo stravolgimento dell'impianto attuale, che non a caso è fondato sul lavoro. Mentre la Finanziaria colpisce le condizioni di vita di lavoratori e pensionati e prosegue nell'opera di smantellamento dello stato sociale».

**Di fronte a questa deriva cosa fa, e cosa farà, il sindacato? Uno sciopero generale non è bastato.**

«Il sindacato si trova in una condizione abbastanza singolare. Nonostante lo sciopero generale di quattro ore sul documento definito all'assemblea unitaria dell'Eur, prima dell'estate, il governo non ha mai aperto il confronto. E intanto procede - e decide - in direzione opposta a quella richiesta. È necessario superare questo stallo, altrimenti si rischia che nei lavoratori subentri la sfiducia. Anche nei nostri confronti. Ragionando in termini strettamente sindacali, di fronte ad un interlocutore che si comporta così non si può che dar seguito ad un piano di iniziative e di lotta. Compreso lo sciopero generale».

**Uno sciopero che, se lo deciderete, avrà al centro anche la situazione dell'industria? Da molto tempo su**



Il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini durante una manifestazione allo stabilimento Fiat di Melfi

Foto Tony Vecce/Ansa

**questo fronte non arriva una buona notizia.**

«Forse Montezemolo ha ragione quando dice che non siamo più al declino: ormai il sistema industriale è al dissesto. Basta guardare a settori come l'informatica o le telecomunicazioni. O alla situazione della Fiat. Al riguardo, trovo davvero sorprendente che 24 ore dopo l'incontro con Demel - nel corso del quale, tra le altre cose, ci è stato spiegato che per ridurre i costi si sposterà l'utilizzo dei fornitori e della componentistica "oltre l'Europa" - a Melfi, la Valeo (180 dipendenti) abbia annunciato la chiusura dello stabilimento perché la commessa Fiat è stata acquisita da un'azienda giapponese che fa fare il lavoro in Turchia. Turchia che a più riprese era stata citata ad esempio in quella riunione».

**Cosa vede dietro l'irresistibile declino della nostra industria?**

«C'è l'idea di un sistema che per com-

petere, anziché puntare su innovazione e qualità, sceglie le fasce medio-basse del mercato internazionale. E che, di conseguenza, è sempre più inconsistente nei settori strategici. Una scelta disastrosa e senza prospettive».

**Ancora Fiat. L'incontro con Demel vi ha lasciati insoddisfatti al punto da decidere, unitariamente, di mettere in cantiere nuove iniziative di lotta. Cosa vi preoccupa in particolare?**

«La Fiat significa, per l'Italia, la sopravvivenza stessa dell'intero settore auto, un settore che riguarda centinaia di migliaia di lavoratori. Bene, la Fiat ci ha presentato l'ennesimo piano che, oltre a portar via da Mirafiori e da Arese la produzione dei motori, non prevede nulla sulle vetture di gamma medio-alta, quelle su cui si giocano i margini di valore aggiunto delle aziende del settore. Siamo cioè di fronte a una pura razionalizzazione giocata sui costi. Non so-

lo. Mi sembra incredibile che l'amministratore delegato, Marchionne, possa dire che la Fiat intende esercitare il put, cioè vendere l'azienda, senza che la questione diventi automaticamente questione nazionale, con conseguente coinvolgimento di governo e forze politiche. Se anche il settore auto fa la fine dell'informatica, altro che declino: siamo alla devastazione. Non c'è grande paese industriale che non abbia un forte settore auto. Montezemolo è presidente di Confindustria, ma è anche presidente della Fiat e la Fiat è un simbolo negativo di questo processo industriale».

**Dunque?**

«Le iniziative di sciopero sono già partite, ma, come dicevo, la vicenda non è riconducibile a una semplice vertenza sindacale. Serve un coinvolgimento a livello più alto».

**Confindustria ha proposto un «nuovo patto sociale»: è una strada percorribile?**

«Penso che per le scelte sin qui compiute non si possa ragionare in termini di patto sociale. Non ne esistono le condizioni. Altra cosa è cercare convergenze sulle singole questioni».

**A fine anno scade il contratto dei metalmeccanici: si arriverà a una piattaforma unitaria Fiom, Fim e Uilm?**

«La questione è delicata, gli incontri sono in corso. Da parte nostra c'è la volontà di lavorare a una soluzione unitaria, che, per essere tale, non può però essere la riproposizione da parte di ogni organizzazione dei criteri che hanno portato agli accordi separati degli ultimi quattro anni. Voglio ricordare che nel 2001 si è partiti da una piattaforma unitaria e si è arrivati ad un accordo separato per la mancanza di un percorso democratico vincolante. E che due anni fa ci furono piattaforme separate perché non riuscimmo a stabilire un percorso democratico vincolante».

**Quest'anno?**

«Noi abbiamo formulato proposte di mediazione che contemplano anche il referendum "in entrata e in uscita". Su queste, come dice il segretario Fim, Caprioli, abbiamo registrato risposte diverse tra la stessa Fim e la Uilm. Vedremo domani nel prosieguo del dibattito. Comunque il confronto va avanti. Come va avanti sul merito, senza badare all'annuncio di Federmeccanica secondo il quale i lavoratori metalmeccanici non si sono accorti che in questi anni il loro reddito è aumentato in modo consistente».

**A proposito, quanto chiederete in busta paga?**

«Chiederemo un aumento congruo che garantisca la retribuzione dei prossimi due anni e recuperi il potere d'acquisto perso con l'inflazione».

**Teme la discussione sul nuovo modello contrattuale possa interferire sul rinnovo?**

«Il rinnovo non può essere in alcun modo bloccato da questa discussione. Nel merito condividiamo quanto delineato dalla Cgil nel suo ultimo direttivo. Ora si apre il confronto con Cisl e Uil».

GENERAL MOTORS

## Taglierà 12mila posti in tutta Europa

La General Motors ha intenzione di apportare tagli ancora più drastici di quanto finora annunciato ai livelli occupazionali nelle fabbriche di Opel, Saab e Vauxhall. Il piano di risanamento dell'azienda, che verrà reso noto giovedì prossimo, prevede la riduzione complessiva di 12mila posti di lavoro. Non ancora deciso è invece se ad essere chiuso del tutto sarà l'impianto della Opel a Ruesselsheim o quello della Saab a Trollhaettan, in Svezia.

DISTRETTI

## Matera, è crisi per il polo del salotto

È crisi produttiva e di mercato per le imprese del distretto del Mobile imbottito di Matera, il polo del salotto sulla Murgia tra Basilicata e Puglia. La pesante svalutazione del dollaro rispetto all'euro, l'aumento del costo del petrolio e il conseguente rincaro delle materie prime, la drastica riduzione dei consumi e l'inevitabile contrazione di commesse, soprattutto dalla fine del primo semestre, sono causa ed effetto di una fase particolarmente critica per il comparto. Ad affamarlo è la componente imprenditoriale del Comitato di distretto, che ha ribadito la difficoltà nel reggere una concorrenza di primo prezzo con competitori asiatici.

PININFARINA DI SAN GIORGIO

## Per le Rsu successo delle tute blu Cgil

Con le elezioni svoltesi allo stabilimento di San Giorgio, la Fiom si è confermata l'organizzazione sindacale di gran lunga maggioritaria in tutti gli stabilimenti Pininfarina. A San Giorgio hanno partecipato al voto 200 lavoratori su 241 aventi diritto e le tute blu Cgil hanno raccolto 137 voti, pari al 66 per cento, contro il 43 per cento del 2001. Il 19 per cento è andato alla Fim, mentre la Uilm ha più che dimezzato i suoi voti fermandosi al 15 per cento.

Inaugurato a Genova il Salone della Nautica. Obiettivo dei costruttori, conquistare il target medio-basso. Per gli yacht da 10 metri in su le cose vanno già benissimo

## A vela o a motore si punta alla «barca di massa»

**GENOVA** La parola d'ordine è «più barche per tutti», a vela o a motore, dal gommonone allo yacht, per tutti i gusti e per tutte le tasche, aspettando l'era ormai non più così lontana della «barca di massa». I cantieri nautici si danno l'obiettivo di conquistare il target medio basso e mettono in produzione le utilitarie del mare, anche per tentare di invertire la consolidata tendenza del mercato italiano: i dati sulla produzione nazionale confermano che vanno bene le imbarcazioni tra i 10 e i 20 metri, benissimo quelle ancora più grandi (l'Italia è leader europea nella produzione di yacht) ma non c'è domanda per il piccolo cabotaggio. E allora ecco che il 44° salone nautico punta buona parte delle sue carte sui gommoni che partono da 400 euro per arrivare a cifre astronomiche, sulle barche a vela per la gita domenicale da 6300 euro in su, sullo yacht voglio-ma-non-posso da 20mila euro.

Secondo i dati forniti da Paolo Vitelli, presidente dell'Ucina (Unio-

## Intesa con Ansaldo-Breda per la Imesi di Carini

**PALERMO** Dopo sette mesi di assemblea permanente e di reiterata minacce di cedere lo stabilimento dell'Imesi di Carini (Palermo), venerdì sera, nella sede di Confindustria, a Roma, è stata raggiunta un'ipotesi di intesa tra Fiom, Fim e Uilm e il gruppo Ansaldo-Breda. L'accordo chiude una lunga vertenza aperta dai sindacati all'indomani dell'avvio della cassa integrazione a zero ore per i 163 lavoratori che il 2 aprile scorso sono entrati in assemblea permanente all'interno dello stabilimento. Adesso la parola passa ai lavoratori, che lunedì

prossimo si riuniranno in assemblea per esaminare l'ipotesi di intesa, che sarà valutata attraverso un referendum. Per la Fiom-Cgil, comunque, si tratta di un accordo «positivo». «L'Imesi resta nel gruppo Ansaldo-Breda - spiega Sabina Petrucci - in una realtà industriale stabile e forte». L'accordo prevede investimenti per 6 milioni di euro, 200mila ore di lavoro l'anno, 600 ore di formazione per ogni dipendente dall'1 novembre del 2004 all'1 marzo 2005, e il rientro in fabbrica degli operai dall'1 marzo al 30 aprile 2005.

ne Nazionale Cantieri e Industrie Nautiche) il mercato italiano della nautica nel 2003 è cresciuto del 61 per cento. «In questo contesto di crisi economica abbiamo messo a segno un altro anno di successo, controcorrente rispetto all'andamento nazionale. Nel 2003 siamo cresciuti del 10 per cento nella produzione di barche, mentre il merca-

to nautico è salito del 61 per cento». Per stabilizzare il trend positivo, Vitelli ha ribadito la richiesta di tre interventi al governo. «Chiediamo di sviluppare la rete della portualità turistica specie nel Meridione, di rinnovare la legge sulle Aree Marine Protette, vecchia di oltre vent'anni, e di promuovere la formazione nautica».

Nel 2003, il valore della produzione di imbarcazioni da diporto ha raggiunto 1.720 milioni di euro, +10% rispetto all'anno precedente. Il settore compreso l'indotto, con i suoi 2 miliardi di euro il valore della produzione, rappresenta il 7% del Pil. Altri dati in controtendenza rispetto al panorama nazionale riguardano il posizionamento della

nautica italiana sui mercati esteri e la domanda interna. Il 67% del valore della produzione va fuori confine nonostante la crisi strutturale dell'export made in Italy. Per quanto riguarda la domanda interna sono stati spesi 862 milioni di euro per l'acquisto di barche con la diffusione del leasing.

Inaugurato ieri alla Fiera di Genova, il Salone resterà aperto fino al 17 ottobre, col consueto luccichio di scafi che attendono di essere varati. Due le ammiraglie di questa edizione. Il cantiere Azimut Benetti presenterà il Benetti Vision 02 MORE, uno yacht di 45 metri disegnato da Stefano Righini in collaborazione con lo staff tecnico Benetti, e curato negli interni da Francois Zuretti. A bordo anche una scultura di Jo Pomodoro. La regina della vela è invece Oyster 82', del cantiere inglese Oyster Marine: misura 24,99 metri per una larghezza di 6,32. Disegnato dal progettista Rob Humphreys con la collaborazione del team Oyster.

# C'era una volta un'America.



Il libro «Cronache dall'Impero» di Mike Davis, è in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 7 ottobre a 6,90 euro.

Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/5881496

